

Emilio Riccioli*

Umano e Post-umano.

Pollock, Lacan, Foucault e il neoliberismo: riflessioni per la clinica contemporanea

“Magari si potesse misurare il dolore umano con numeri chiari e non con parole incerte. Magari ci fosse un modo di sapere quanto abbiamo sofferto, e il dolore fosse materiale e misurabile. Un giorno o l’altro ogni uomo finisce per affrontare l’inconsistenza del suo passaggio nel mondo. Ci sono esseri umani che riescono a sopportarlo, io non lo supporterò mai”.

(M. Vilas, *In tutto c’è stata bellezza*)

ABSTRACT

In questo scritto intendiamo fare una riflessione intorno alla mutazione della domanda di cura della società contemporanea. A partire dal contesto socio-economico, quello neoliberista, seguiremo il modo in cui è cambiata la percezione del benessere soggettivo e come questa variata percezione si rifletta sulla prassi clinica. L’ascolto attento di questo disagio ci interroga su come l’umano stia cambiando le sue coordinate e ci mette al cospetto di un soggetto ibridato con il cyber, dove alberga e cresce una nuova forma di vita fatta di dati ed informazioni. Foucault, Lacan e Pollock ci faranno da guida in questa esegesi.

PAROLE CHIAVE

Domanda Clinica, Sovversione dello sguardo, Neoliberismo, Nuovi concetti, Una nuova clinica, il Dataismo.

SOMMARIO

1. La domanda clinica – 2. Una trasformazione – 3. Sovversione dello sguardo – 4. Liberismo e neoliberismo – 5. Il mercato – 6. Neoliberali americani – 7. La competenza macchina – 8. Alcuni tornanti – 9. Relativismo dei valori – 10. Egoismo etico – 11. La relazione simmetrica – 12. Nuovi concetti: il cliente ed il soggetto – 13. C’è ancora posto per il soggetto nella società neoliberista? – 14. Una nuova clinica – 15. Una risemantizzazione del campo – 16. Il Dataismo, una filosofia in ascesa.

1. La domanda clinica

Partiamo dalla domanda che i pazienti pongono all’istituzione psicoterapia, qui intesa come quel luogo di cura che comprende tanto i Centri di ascolto pubblici, quali i Dipartimenti di Salute Mentale,

* Psicoterapeuta e Psicoanalista, Direttore Scuola Specializzazione SSPIG Palermo, Docente invitato presso Università Pontificia Salesiana di Roma e Università “G. D’Annunzio” Chieti Pescara.

le Cooperative private, i Centri Clinici, quanto la stanza di analisi o psicoterapia, in base all'orientamento teorico. L'ascolto delle richieste è orientato a comprendere come si stia evolvendo la clinica contemporanea e ci serve a formulare ipotesi e quesiti: per esempio se i sintomi, come i virus, siano soggetti a variazioni dell'ambiente e del tempo.

Che la domanda di cura stia cambiando lo rilevano tanti Autori, tra cui Ehrenberg¹, Benasayag² e Recalcati³. Pur partendo da diverse posizioni, questi teorici segnalano come le attuali richieste di cura siano sempre più orientate alla *performance*, all'adesione a quello che la realtà richiede: essere un soggetto veloce, di successo e funzionare al meglio delle proprie potenzialità.

Iniziando da Benasayag⁴, costui afferma che nella domanda di cura si può intravedere la sagoma di uomo che vuole diventare un *lupo performante*, senza faglie e fragilità e, quindi, capace di canalizzare le sue azioni ai fini di una vita più produttiva, ampia e gratificante. Analizzando da vicino questa richiesta d'aiuto, risulta evidente quanto il paziente voglia essere liberato da tutto ciò che lo frena ed essere districato da ogni negatività: vuole che lo si aiuti a cancellare ogni traccia di sintomo, di sofferenza. Memorie, angosce, paure diventano esperienze dalle quali è bene emendarsi, in quanto impediscono all'individuo di realizzare pienamente la sua potenza o ne frenano la portata e la velocità. Tratteggiano un individuo che brama di vincere il destino e che chiede di essere sostenuto, attraverso mirate strategie, per impadronirsi del suo *potere*; un individuo il cui campo da gioco è il mondo e il suo salario affettivo è volto a un adattamento e a una conquista attraverso cui sperimentare questo potere. E il suo potere è la libertà senza vincolo. Il limite, al contrario, è un'ingiustizia che viene dall'esterno e blocca le possibilità di realizzazione dei suoi bisogni.

Si è diffusa l'idea, complice la psicologia positiva⁵, secondo cui l'individuo sarebbe dotato di uno specifico corredo interiore, che può fiorire se messo nelle condizioni adatte. Lo sottolinea il filosofo B.-C. Han⁶, che stigmatizza l'epoca attuale come contraddistinta dal *positivo*, un atteggiamento mentale che ci rende resilienti, strategici, autonomi, temerari, allegri e focalizzati sugli obiettivi e che rigetta il negativo al punto da esorcizzarlo come se fosse demoniaco. Tristezza, depressione, pensiero lento, confusione e tutto ciò che innesca una ricerca di senso e impedisce di realizzare i propri bisogni faticano a trovare uno spazio. L'individuo postmoderno pensa che tutto sia possibile: basta volerlo. Si aggira quindi nelle istituzioni psicoterapeutiche come in un supermarket. Può scegliere quello che pensa gli serva per migliorare le sue performance e, se non lo ottiene, cambia negozio. Prima o poi troverà un rapporto qualità-prezzo-obiettivo che lo soddisferà. Vi è, a corredo, una vera e propria macchina narrativa, per la quale si possono acquisire determinate modalità relazionali, apprendere ad essere più socio-affettivi, migliorare in modo continuo e raggiungere assertivamente gli obiettivi prefissati. Chi non vi riesce è perché non ha abbracciato il pensiero positivo⁷, che rimuove tutte le emozioni negative.

Nella diffusione di questa mentalità, vengono ancora di più sottolineate dicotomie quali felicità-infelicità, amore-odio, buono-cattivo, sano-malato, positivo-negativo, che una volta pensavamo come il retro e il verso di un unico fenomeno. In realtà, nell'essenza non è cambiato nulla: la nostra esistenza ci restituisce sempre queste coppie binarie, sempre potenzialmente presenti. Ma la

¹ Ehrenberg 1999.

² Benasayag 2016.

³ Recalcati 2010.

⁴ Benasayag 2016.

⁵ Seligman 2017, Seligman, Csikszentmihalyi 2000.

⁶ Han 2016.

⁷ Ovvero, un atteggiamento mentale che ci rende resilienti, strategici, autonomi, temerari, allegri e focalizzati sugli obiettivi.

società neoliberale – che tra poco farà da guida a questi pensieri – tende ad allagare il gap tra queste dimensioni co-presenti in un concetto. Ne deriva che le due esperienze vengono messe in opposizione: o positivo o negativo, o amore o odio, e così via. Non esiste una terra di mezzo. Non è possibile che l'amore sia un tormento che porta con sé anche emozioni, definite da questo approccio "negative", come la gelosia e l'invidia. L'individuo postmoderno si vive *in purezza*, non può essere contaminato, mira a un sentire assoluto.

Per comprendere meglio quest'aspetto, facciamo un esempio. Dopo anni di ricerca e di fallimenti di diverse relazioni affettive, finalmente Aurora⁸ trova il suo amore, corrisposto. Un giorno, durante la consueta seduta di analisi, esordisce dicendo di avere un problema: prova gelosia⁹ e chiede di essere aiutata a superarla. Chiede di non avere questo fastidio: un'esperienza consustanziale all'esperienza dell'amore diventa per lei qualcosa da eliminare, un fastidio, appunto, da rimuovere. Ci troviamo, in sostanza, al cospetto di un individuo che ha smarrito la *dimensione epica* del tragico, ovvero la dimensione complessa, umana, mitica e contestuale dei suoi sintomi. L'umano sofferente pensa al suo, di dolore, il resto non lo riguarda e rimane lontano da sé. La dimensione tragica, che era a fondamento delle tragedie dove si drammatizzavano questioni e temi di tutti i cittadini dell'Ellade e attraverso cui si costruivano il senso comunitario e di Stato, è svanita ed è stata risucchiata della regione corporea e narcisistica del proprio Stato dell'Io. Una volta la richiesta di cura si aggirava intorno a "*Perché soffro? In quale storia si radica la mia sofferenza? Come mai ho questo sintomo, ovvero che appena prendo la parola in pubblico arrossisco o balbetto?*". Oggi sembra essere cambiata l'intenzione o il progetto che veicola la motivazione ad iniziare un percorso d'aiuto. È in atto una *de-soggettivazione*. All'ipotetico paziente non interessa più comprendere il messaggio che si nasconde dietro il sintomo – scrive ancora Benasayag¹⁰ su insegnamento di Freud e Lacan – e non è più disponibile ad alcuna ricerca di senso, che avverte come anacronistica e superflua. Non vuole accogliere il destino che gli è stato assegnato, come accade all'Edipo di Sofocle. Né è interessato a sapere quale sia la verità della sua singolare vita. L'uomo postmoderno infatti non può indugiare e i suoi sintomi sono fastidiosi sassolini da cui chiede di essere rapidamente liberato. Inoltre, vuole acquisire nuovi moduli da integrare affinché possano renderlo sempre più prestante e adatto alla realtà che lo circonda¹¹. L'interiorità diventa un orpello di cui sbarazzarsi. L'individuo si pensa come un modulo che non funziona. O, ancora, come colui che manca di quella competenza/informazione in grado di metterlo in condizione di realizzare sé stesso.

Il modello delle competenze/informazioni mancanti comincia ad essere un modello di rappresentazione dell'umano automa. Ad esempio, il modello di uomo come processore d'informazione si fonda sull'idea che tutto sia decodificabile e comprensibile. Molti studi oggi accostano un siffatto modello di uomo a un artefatto, a un personal computer: è un'informazione distorta dentro il tuo *hardware* che deve essere corretta o cancellata, è questa che ti impedisce di funzionare al meglio. Con la complicità delle scienze statistiche e delle neuroscienze, l'uomo viene ridotto alle sue funzioni, e queste vengono tradotte in numeri. L'interiorità viene oggettivata ed è possibile rappresentarla. Il sogno della psicologia si realizza: per accreditarsi come scienza, prova a uscire dallo stigma di *scienza dei parolai* che discutono di cose inesistenti. Grafici, numeri, tabelle e lucidi stilizzati sono lì a testimoniare che l'oggetto di studio è reale e concreto.

⁸ Il nome è di fantasia.

⁹ L'ha provata e risolta in venti minuti, come racconterò.

¹⁰ Benasayag, Schmit 2007.

¹¹ Cfr. Cabanas, Illouz 2019.

Siamo al cospetto di un riduzionismo dell'umano, nel quale si prendono dei punti, ad esempio le emozioni o il modo in cui si processano le informazioni in base alle quali l'individuo prende delle decisioni o, ancora, quel ricordo singolare che turba, che tiene svegli e insonni, e questi si confondono con l'umano *tout court*. Un ricordo tuttavia non è mai netto, isolato: è sempre caratterizzato dall'emotività di chi lo ricorda, dai suoi processi di rimozione, spostamento e occultamento. Per natura un artefatto è muto. Non è nelle sue facoltà cogliere il contesto e la territorializzazione. Per il suo livello d'astrazione, l'artefatto¹² desidera un'esistenza oggettiva prelevando dei punti, dei processi, come la memoria, le emozioni, le cognizioni, ovvero opera un riduzionismo utile a circoscrivere il suo oggetto di studio per meglio analizzarlo. Ma non solo questo. Quando riduciamo l'individuo alle sue singole funzioni, stiamo ritagliando una sua importante facoltà ma, allo stesso tempo, perdiamo la complessità nella quale tale facoltà si inserisce: una complessità umana, narrativa, storica, contestuale, culturale.

2. Una trasformazione

Ci troviamo di fronte a una trasformazione, a un cambiamento dell'umano, che Ehrenberg intercetta nel momento in cui scrive che le forme depressive della modernità sono mutate¹³. Non siamo più in presenza di un soggetto umano che si angoscia e deprime perché vessato da una morale coercitiva, incombente ed asfissiante, ma di un soggetto che non riesce a raggiungere la performance che la società gli chiede e impone. Siamo passati dall'“*lo voglio*” all'“*lo posso*”. Un soggetto situato sulla *libertà di potere*: l'lo diventa un progetto. Ora l'individuo, liberatosi del dovere¹⁴, si sottomette egli stesso a quella che pensa sia la sua libertà. Ha inghiottito il dovere, che una volta era una proibizione che arrivava dall'esterno. Se ne appropria e vuole gestirlo da dentro, con le sue linee guida che hanno come proscenio il mondo nel quale si dice che deve crescere e ottimizzare le sue risorse.

Siamo al cospetto di una diversa idea di libertà. Questa, infatti, essendo una libertà di potere, non incontra limiti. Una libertà, invero, che Isaiah Berlin chiamava *libertà negativa*: una libertà intesa, appunto, come assenza di vincoli che impediscono di fare ciò che altrimenti si potrebbe fare¹⁵. La libertà, a parere di molti, non si dà senza misura, senza limiti. La modernità ci sta consegnando un individuo che vuole essere indipendente, letteralmente senza alcuna dipendenza o vincolo. Se una volta la patologia che meglio precisava questa lotta tra limiti esterni e realizzazione dei propri desideri era la nevrosi, oggi ci troviamo di fronte alla figura della *perversione*, cioè di un soggetto che vuole godere del mondo senza la Legge e vuole fare a meno dell'Altro. La perversione non consiste tanto o solo in un'aberrazione delle pratiche sessuali (peraltro secondo Freud strutturalmente perverse) né in un puro e semplice impulso alla trasgressione della Legge (che non farebbe altro che confermarne il valore simbolico), quanto piuttosto nell'elevare a Legge il proprio stesso godimento. Ed è proprio un perverso imperativo di godimento a reggere il discorso neoliberista oggi imperante¹⁶. Ehrenberg precisa ancora che le forme della patologia, un tempo legate al senso di colpa, oggi si attualizzano attorno ai costrutti di inadeguatezza e vergogna e ciò è

¹² Come anche un modello o una teoria.

¹³ Ehrenberg 1999.

¹⁴ Per un'esegesi puntuale di questo passaggio della contemporaneità rimandiamo a Recalcati 2010.

¹⁵ Berlin 2000: 172.

¹⁶ Andronico 2017.

dovuto anche alle trasformazioni culturali che istituiscono nuove forme della soggettività¹⁷. Come scrive giustamente Lo Piccolo¹⁸, assistiamo a uno slittamento dalla coscienza morale all'io ideale ancorato al narcisismo dell'immagine, da una coscienza abitata da dilemmi su cosa è bene fare o non fare a un individuo che si sente depresso perché non riesce a far quello che vuole. Depressione e *burn-out* sono i due nuovi sintomi di questa perdita di libertà di potenza.

Ma come siamo arrivati sin qui? Vogliamo capire meglio la nostra posizione di clinici per comprendere come rispondere a queste nuove domande, partendo dai concetti di Umano e Umanesimo, che percorrono ed intersecano il campo della cura in psicoterapia e in psicoanalisi. Nel perseguire questo intento, iniziamo dal movimento umanista per ricordarci il contesto nel quale è nato e quali siano i concetti che lo precisano. L'Umanesimo inizia nel Rinascimento in Italia con Petrarca ed auspica un ritorno ai classici, nei quali si possono ritrovare le fondamenta dell'Umanesimo. Un filosofo su tutti, Protagora, sofista del V secolo a.C., ne riassume i caratteri essenziali attraverso questo aforisma: *"...di tutte le cose misura è l'uomo, di quelle che sono per ciò che sono, di quelle che non sono per ciò che non sono"*.

Mettiamo in cornice questo detto come direzione dell'approccio umanistico: l'uomo come metro di misura. Egli, dunque, diventa un punto di soglia o di equilibrio tra le cose che lo riguardano e tra quelle più distanti da lui. Per capire e intercettare questa natura dell'umano, contraddistinta da uno slittamento della volizione, abbiamo pensato di farci aiutare dal pensiero di tre importanti innovatori che ci hanno aiutato a sistematizzare lo sguardo. Ci siamo focalizzati su questi tre studiosi perché, a nostro avviso, hanno il tratto comune di aver avuto una visione eccentrica sul presente che stavano vivendo. Entriamo dentro una scena che li comprenda.

3. Sovversione dello sguardo

Un gesto rimase impresso come incipit di un movimento: via i pennelli, via il cavalletto, via la tavolozza. Prendiamo un tubetto o un barattolo di colore e lasciamolo sgocciolare direttamente su una tela ben stesa sul pavimento e vediamo cosa ne viene fuori¹⁹. Com'è noto, questo è ciò che ha fatto Jackson Pollock, vero e proprio mito dell'avanguardia americana degli anni Cinquanta. E in questo gesto si nasconde una lezione, che è la seguente: a volte non basta compiere nuove mosse, ma bisogna modificare il campo da gioco. Ci suggerisce Andronico: *"Ci sono momenti, insomma, in cui bisogna avere il coraggio di inventare nuove modalità di rappresentazione per rendere conto di un presente che non si presta più a essere compreso nelle forme del passato, anche a costo di fare storcere il naso a qualcuno. Bene, credo che il nostro sia uno di questi momenti"*²⁰, conclude l'A. e noi con lui. E crediamo che questa lezione valga anche per chi si sforza di comprendere, attraverso i concetti, le loro *mutazioni*, ciò che ci succede intorno. E non solo per chi si preoccupa di metterlo su una tela. Da qui l'idea di rivolgersi a Jacques Lacan, uno di quelli che è riuscito, appunto, a modificare il proprio campo e dal quale si può trarre qualche lezione di metodo.

Lacan era uno psicoanalista che, per compiere il suo lungo viaggio di ritorno a Freud, per ereditarne l'insegnamento, ha ritenuto opportuno mettere in valigia testi di Durkheim, Lévi-Strauss,

¹⁷ Ehrenberg 1999.

¹⁸ Cavalleri, Lo Piccolo, Ruvolo 2014.

¹⁹ Questa tecnica prese il nome di *Dripping*.

²⁰ Andronico 2017: 8-9.

Sofocle, Hegel, Kant, Sade, Joyce, Godel e di tantissimi altri che facevano un mestiere diverso dal suo. E anche qui c'è qualcosa da imparare: un'altra lezione di procedimento che ha a che fare con la costante ricerca di un *punto esterno*. Perché è proprio questo ciò di cui hai bisogno se vuoi modificare il tuo campo da gioco, magari proprio per ritrovare il senso autentico del tuo lavoro. Ed è proprio ciò che Lacan può rappresentare, oggi, per le scienze umane, un "punto esterno", così come abbiamo bisogno del GPS per capire dove siamo in una città che non conosciamo bene.

Il nostro terzo esegeta è Michel Foucault. Filosofo, storico, saggista, ha scritto testi memorabili sulla follia, sulla clinica, sul potere dello Stato e sulla *governamentalità*, ovvero un concetto che ibrida il tema del governo degli uomini con quello della mentalità. Foucault ha letteralmente inventato un'ontologia del presente, che è il modo di problematizzare l'ovvio, ciò che a tutti sembra scontato. Un esempio di questo pensare al rovescio o in maniera non scontata percorre tutta l'opera dell'insigne filosofo. Ricordiamo qui solo il libro *Gli Anormali*²¹, nel quale, tra le altre cose, egli ci mostra e dimostra come alcune credenze scientifiche vengano costruite dal discorso comune²² e soprattutto quale sia la posta in gioco tra Stato, famiglia ed individuo. Foucault ci aiuta dunque a decifrare quale regime di *veridizione* ci consenta di affermare che le cose sono vere. Egli pensa, infatti, che non ci dobbiamo preoccupare di inseguire la verità ma, piuttosto, di cogliere quale sia il meccanismo discorsivo che ci induce a credere cosa sia vero. Partendo da questo punto di vista, la sua lezione è quella di mettere in relazione il disagio della civiltà con il disagio individuale, spiegando come uno sia lo specchio dell'altro. Egli mostra come, in particolare, il disagio individuale sia il residuo patologico di un disagio della società civile, il suo sintomo.

I temi della ricerca di Foucault cui daremo adesso particolare attenzione sono quelli del neoliberalismo e del liberismo, che confluiscono nella sua idea di *biopolitica*, la politica del *Bios*, della vita²³. Le sue considerazioni ci sostengono nel comprendere come mai la domanda di cura sia caratterizzata dall'esigenza della performance e come alcuni concetti, quali quelli di desiderio, inconscio, sintomo, soggetto, si siano obliati e siano stati sostituiti da bisogno, memoria, problema, nelle loro varie articolazioni. Prima di sviluppare questo pensiero, ci pare opportuno soffermarci su ciò che ormai è un'acquisizione comune²⁴, e cioè che siamo nell'era del *liberismo* e del *neoliberismo*. Lo faremo cercando di dare dei riferimenti su cosa siano il liberismo e il neoliberalismo che contraddistinguono la modernità, intesa come l'ambiente economico-socio-politico che ci circonda.

4. Liberismo e neoliberalismo

La condizione liberale è un sistema socio-economico e politico di vivere e di pensare, inconcepibile senza l'assegnazione di un posto preminente agli interessi. Il *liberalismo*, ovvero la teoria economica del capitalismo, di cui John Locke fu il padre fondatore, è la teoria dello Stato liberale, mentre il *liberismo* è la teoria economica del capitalismo. Queste teorie sono per noi i due *punti esterni* che ci aiutano a comprendere i mutamenti in atto nella domanda di cura. Esse esprimono "la tendenza ad intrepetersi come la teoria scientifica della storia economica

²¹ Foucault 2000.

²² Ad esempio, nella seconda parte del libro si sofferma sulla credenza che procurarsi l'autoerotismo abbassi la vista sino a rendersi ciechi.

²³ Foucault 2000.

²⁴ Cfr. Benasayag 2015, Leghissa 2012, Sini 2011, Han 2016.

dell'umanità"²⁵. Ed è qui che trova un recapito la modernità. Il liberismo pone lo *scambio* alla base della vita sociale e professa la libertà di scambio come suo aspetto politico fondamentale. Lo scambio è l'azione umana per eccellenza, poco nota agli animali, precisa Sini²⁶. Facendo riferimento alla teoria di Ludwig von Mises, l'A. afferma che esso è il "*tentativo di sostituire uno stato di cose meno soddisfacente con uno più soddisfacente*"²⁷.

Come si è delineata storicamente questa teoria? Qui entra in campo Foucault con la sua esegesi²⁸. Attento studioso delle forme di governo, si interessa allo studio delle modalità e delle tecniche con cui Stati e sovrani possono governare individui, territori, spazi. Egli rileva che in passato le leggi e le corporazioni parastatali, come la polizia e i ministeri, costituivano l'apparato di governo principale per indirizzare e contenere diversi piani di intervento. Un tempo, la forma di governo di uno Stato si basava sul potere del sovrano e sulle sue leggi, sul rapporto tra diritti e doveri. *L'uomo del diritto* è colui che cede qualcosa all'altro ed è disposto a perdere una parte per il bene comune; in questa dinamica, si inserisce e interviene lo Stato come agente regolatore²⁹.

A causa dei cambiamenti geopolitici e culturali propri di ogni Stato-Nazione, si scivola pian piano verso nuove forme di comando. A un certo punto, i liberisti e ancor di più i neo-liberisti di Friburgo che si riuniscono intorno alla rivista *Ordo*, da qui detti *Ordoliberali*, rilanciano un nuovo modo di pensare il rapporto tra individuo e Stato. Essi elaborano un'idea di governo *digeribile* per i cittadini europei e americani, basata su un concetto di Stato inteso come presenza discreta e non autoritaria. Questa nuova forma di rapporto tra Stato e individuo nasce nel contesto culturale e politico successivo alla Seconda Guerra Mondiale. La sconfitta della Germania impone infatti la necessità di riprogrammare uno Stato e di risollevarne le sorti, con la consapevolezza negli stessi governanti di evitare le derive dittatoriali di uno Stato forte.

5. Il mercato

Foucault individua nell'economia politica, nuova disciplina che si affaccia nel XVII secolo, una nuova pratica di governo. In essa l'economia e la politica cominciano a dialogare e a cercare dei punti d'intersezione, che vengono trovati intorno ai concetti di *mercato* e di *scambio* quali nuovi luoghi di verità. Il campo dello scambio e del mercato, all'inizio, era sottoposto a una fitta regolamentazione; lo Stato, infatti, interveniva sugli oggetti da immettere, sul tipo di fabbricazione e sui prezzi fissati. È in questo territorio che si verifica un cambiamento epocale: alla metà del XVII secolo, il mercato non sembra più un luogo di giurisdizione. Siamo in un periodo nel quale le misure mercantilistiche entrano in crisi e il mercato diviene un campo sul quale sperimentare misure di governo non più gestibili dall'alto in maniera disciplinare. Le misure messe a punto dal governo per regolare l'approvvigionamento delle materie prime, come ad esempio il grano, si rivelano insufficienti. È qui che il fisiocrate Quesnay³⁰ propone di non imporre un prezzo ai cereali, un prezzo che prima era stabilito a monte dallo Stato e che scontentava produttori e consumatori, nonché lo Stato stesso. Egli si aspetta che il prezzo lasciato libero non salirà all'infinito ma, dopo qualche

²⁵ Sini 2011: 23-24.

²⁶ Sini 2011: 23-24.

²⁷ Sini 2011: 23-24.

²⁸ Foucault 2005.

²⁹ Hobbes 2001: 213-215.

³⁰ Leghissa 2012.

fluttuazione, raggiungerà il suo punto di equilibrio, in modo naturale. Ed è così che accade. Da questo momento, precisa Foucault, una potente macchina discorsiva si mette in moto per dimostrare che le forze che determinano i prezzi del mercato sono equiparabili a *forze naturali*, quindi analizzabili, studiabili, prevedibili. Nasce appunto l'economia politica come scienza che fa convergere la politica e l'economia.

Ed eccoci ai nostri giorni. Questo passaggio evidenzia e impone che le azioni di libero scambio abbiano successo. Il mercato diventa un luogo giusto e di *giustizia*: quando lo si lascia agire da sé, in base alla sua verità naturale, troverà il giusto prezzo e quindi la sua giustizia. È il mercato a rendere buono e giusto un governo e a decretare se agisce secondo la verità. Ne deriva, quindi, che se una cosa *funziona* è giusta e vera. Non ha senso metterla in discussione. È importante che tutto funzioni davvero. Al padrone interessa che la cosa funzioni sempre, a prescindere da quali intricati processi o atti illeciti il servo abbia usato per farla funzionare.

Quali altre verità porta il mercato? Innanzitutto un'idea di libertà *non più negoziabile*. La libertà si può produrre e fabbricare senza la pressione dello Stato, senza un terzo che ne limiti l'espansione. Lo slogan "*meno Stato più Mercato*" riassume questa tendenza. Dietro questo modo di intendere vi è l'empirismo inglese che si delinea appunto con Locke e che ci restituisce un soggetto contraddistinto dal fatto di poter compiere scelte individuali, non trasmissibili e soprattutto irriducibili. Per chiarire questo punto, riprendiamo da Foucault l'esempio tratto da Hume³¹. In questo esempio, l'illustre filosofo dice che se chiedete a qualcuno perché fa una determinata cosa, ad esempio perché faccia ginnastica, costui risponderà: "*Perché voglio restare sano*" - "*Perché vuoi restare sano?*" - "*Perché preferisco la salute alla malattia.*" - "*Perché preferisci la salute alla malattia?*" - "*Perché la malattia è dolorosa ed io non voglio star male.*" - "*E perché la malattia è dolorosa?*". Non potrà rispondere a questa domanda perché la scelta tra ciò che è doloroso e non doloroso è un *irriducibile* che non si rifà ad alcun giudizio o calcolo. Ci troviamo al cospetto di un arresto regressivo e inaccessibile. È un punto di libertà personale non ulteriormente riducibile. L'uomo diventa misura *delle sue cose*, come abbiamo visto con Protagora, e, in più, diventa il soggetto attivo e insindacabile dello scambio. Il lettore potrà già trasporre quanto stiamo dicendo alla stanza d'analisi. Regredendo all'infinito, le richieste del paziente postmoderno sono giuste e valide perché funzionano. Non hanno bisogno di ulteriori giustificazioni. Chiunque sarebbe d'accordo con quell'individuo che ha bisogno di sentirsi più assertivo con il proprio capo, di liberarsi della fastidiosa gelosia, di perfezionare la sua autostima o, ancora, di superare lo stress che gli causa il rapporto tra sua madre e la sua fidanzata. Lo Stato, la Legge, le norme fanno un passo indietro. Lo Stato deve occuparsi, semmai, che non ci sia un monopolio, in modo che gli scambi si moltiplichino. Deve solo far sì che il terreno di gioco sia preparato ad accogliere scambi utili per chi li propone. Il governo agisce sulle *condizioni* che possono rendere possibile la concorrenza: riduzione dei costi e aumento del profitto d'impresa. Bisogna intervenire con tecniche adeguate che mantengano il mercato dinamico e produttivo come, ad esempio, ridurre la popolazione agricola. Per raggiungere questo scopo l'educazione e la formazione intervengono per favorire la migrazione di questa popolazione in altri campi produttivi.

Trasponendo questo discorso in altri campi, si comprende come il counselling, la psicologia del lavoro e il marketing diventino una prima scelta rispetto alla psicoterapia e alla psicoanalisi. La pratica di governo che si instaura, scrive Foucault³², non si accontenta di garantire questa o quella libertà, ma fa molto di più. Consuma libertà: libertà del mercato, del venditore, del diritto di

³¹ Foucault 2005: 222.

³² Foucault 2005: 65.

proprietà, libertà d'espressione, di discussione. Lo Stato liberale procura ciò che serve per essere liberi alimentando la concorrenza e la diseguaglianza sociale, due prerequisiti che possono alimentare lo scambio e le relative transazioni. Potremmo riassumere tutto con le parole di Berenson, uno storico dell'arte che dice: "... Dio sa quanto temo la distruzione del mondo a causa della bomba atomica, ma c'è almeno una cosa che temo altrettanto ed è l'invasione dell'umanità ad opera dello Stato"³³.

L'influenza del mercato e il suo campo d'azione non sono più circoscritti dai confini nazionali. Il liberismo e ancor più il neoliberismo hanno come orizzonte non più i territori, ma i cittadini stessi: in sostanza, se prima il sovrano comandava sui territori, sulle terre da lui governate, nello Stato moderno la sua influenza si estende ai corpi, agli individui, perché i confini tra gli Stati non ci sono più. La società diventa complessa. Il sovrano si accorge che il soggetto è un corpo governabile: è una risorsa di cui adesso si deve tener conto, in quanto essa può essere gestita, tassata, indirizzata. Ma affinché il soggetto sia governabile deve "sottoporsi alla presa delle istituzioni e dei discorsi che ne governano la condotta"³⁴ e deve essere consapevole di sé. A questo punto, prendono piede tutte quelle *antropotecniche* utili a rendere il soggetto consapevole di sé stesso: più il soggetto è padrone di sé stesso, più potrà avviare lo scambio perché sa ciò che vuole e ciò di cui crede di aver bisogno. Un soggetto del genere si sottoporrà volontariamente a quello che pensa gli serva e lo Stato non dovrà fare nessun esercizio coercitivo. Basterà risemantizzare il campo in modo che valori come la performance, la competizione, il successo sociale, la capacità di esporsi, l'essere felice diventino valori positivi da raggiungere. E poi fornire gli strumenti per raggiungerli.

Ma il punto focale del neoliberismo, a nostro avviso, è che la società si costituisce sul modello dell'impresa. Il quadro economico deve consentire agli individui, che diventano vere e proprie imprese, di dedicarsi alle loro attività e ai loro progetti personali. Nelle società liberali, il vero soggetto economico è l'impresa-uomo, che non coincide con l'istituzione, ma con un modo concorrenziale di comportarsi nel campo economico, in funzione di piani, progetti e bisogni personali. In questo spazio sociale, gli individui-imprese, entrando in contatto, aumentano i campi di frizione, i conflitti e le diseguaglianze. Queste procurano sofferenze sul piano economico, giuridico, psicologico. Da qui le tecniche per risolvere queste dissimmetrie, che alimentano un altro mercato di scambio ad appannaggio di mediatori di ogni genere e specie. Sarà quindi utile comprendere quale paradigma istituzionale, quale discorso fa presa sui soggetti e come influisce su di essi.

L'istituzione psicoterapia è una forma culturale che può colludere con questo sistema ed essere cassa di risonanza di questo processo. Il corpo, infatti, diventa un luogo pubblico, un terreno di scontro. I concetti di salute e di cura diventano fondamentali in quanto, attraverso specifici interventi, possono favorire al massimo grado la vita delle persone per farle adattare al meglio. La vita entra a far parte del calcolo politico (*biopolitica*) come un bene che va gestito, salvaguardato. Per usare un termine in voga nel management delle organizzazioni, la persona diventa un *capitale umano*, e la salute un bene da perseguire. Si forma un intreccio tra il vitale, il politico e, soprattutto, l'economico. Tuttavia è bene ricordare con Sini³⁵ che *economia, politica e psicologia* non sono mai andate d'accordo, a meno che non si voglia eliminare la letteratura che va da Socrate sino a Freud. Queste discipline diventano un'area teorico-tecnica di interesse, in grado di indicare le specifiche forme scientifiche e razionali attraverso le quali rintracciare i bisogni degli individui. Per questo,

³³ Foucault 2005: 73.

³⁴ Foucault 2005: 73.

³⁵ Sini 2011

prende quota la psicologia positiva, che riceve importanti consensi e compensi da diverse corporazioni, soprattutto negli Stati Uniti d'America. È una corrente di pensiero che si prefigge di aiutare l'individuo a raggiungere i suoi obiettivi puntando sulle sue qualità positive e che, per far questo, suggerisce di abbandonare la mentalità del deficit, delle mancanze, del negativo. Anche se poi, a ben vedere, è proprio a partire da ciò che manca che si costruisce il suo apparato concettuale.

6. Neoliberali americani

Nel Nord America, durante la guerra d'Indipendenza, il liberalismo ha avuto lo stesso ruolo svolto nella Germania del 1948. Il neoliberalismo americano, di cui l'austriaco Hayeck fu uno degli ispiratori, è una vera e propria misura di essere e di pensare. Non è solo una tecnica, ma uno stile di pensiero, di analisi e di immaginazione, un tipo di rapporto tra governanti e governati, un sistema di vita e un modo d'intendere il mondo. Tra gli elementi importanti che Foucault mette a fuoco del neoliberalismo americano troviamo il concetto di *capitale umano* e il problema della delinquenza e della criminalità³⁶. Ci soffermiamo solo sul primo. Nel 1971, Theodor Schultz pubblica una serie di articoli che confluiscono nel libro *Investment in Human Capital*³⁷. Questo testo muove delle critiche alla dottrina di Marx, rea ai suoi occhi di aver ridotto il lavoro a merce di scambio senza evidenziarne le *modulazioni qualitative*. Come sottolinea Robbins³⁸, l'economia è la scienza del comportamento umano e deve occuparsi delle ragioni e motivazioni per le quali un individuo decide di destinare le sue risorse psico-fisiche a un' "attività di lavoro piuttosto che ad un'altra". I neoliberali americani cominciano a chiedersi quali sono le ragioni per lavorare. La risposta che danno è: per avere un salario, ovvero un reddito. Dal punto di vista del lavoratore, commentano i neoliberali americani, l'individuo dà solo forza lavoro, ma produce anche un reddito per sé. *Il reddito è il prodotto di un capitale*. E quindi, inversamente, il capitale è tutto ciò che può essere fonte di redditi futuri ed è, a sua volta, prodotto dall'uomo. Il lavoro, attraverso attitudini e competenze, produce capitale e la competenza non può essere separata da colui che la produce. L'individuo, attraverso le sue competenze, produce flussi di redditi. Anche qui, come nel neoliberalismo tedesco, *l'uomo diventa impresa, scambio, un uomo economico*, centro di tutte le cose. In questa versione riveduta del detto di Protagora, l'uomo al centro è imprenditore di sé stesso. È il suo stesso capitale che alimenta lo scambio e il consumo dei beni. Come sostiene G. Becker³⁹, il consumo non è solo il mero scambio. Il consumatore nel momento in cui consuma è un produttore: produce la propria *soddisfazione*. Un mutamento da tenere a mente. L'incontro deve produrre soddisfazione, dappertutto. Non possiamo esserne esenti.

E veniamo ancora una volta a noi. Oggi non ci si chiede quasi più se il medico al quale ci siamo rivolti ci ha curato, ma anzitutto come ci siamo trovati, se è stato empatico, gentile, se ci ha soddisfatto⁴⁰. Una collega tempo fa ci ha inviato una paziente, anticipandoci che questa ha richiesto di trovare uno psicoterapeuta empatico, gentile. Non ha chiesto altre referenze. La soddisfazione emotiva diventa, qui, un ritorno *concreto ed immediato* dell'incontro. Pertanto, i neoliberali si

³⁶ Foucault 2005.

³⁷ Schultz 1961.

³⁸ Robbins 1945: 15.

³⁹ Foucault 2005: 186.

⁴⁰ A maggior ragione lo psicoterapeuta che, diversamente dal medico, non possiede altri strumenti se non la sua parola e la sua presenza.

dedicano allo studio del cosiddetto capitale umano per inserirlo nel calcolo della biopolitica. Com'è costituito il capitale umano? Intanto da elementi innati, scrive Foucault⁴¹. Gli elementi innati sono quelli costitutivi: il corpo, la fisiologia, le caratteristiche dell'individuo quali intelligenza, percezione, memoria. Nascono così i test che ne misurano la presenza. Questo serve anche a sapere se il corpo funziona. E per quanto tempo funziona? Ci sono malattie prevedibili? A quel tempo Foucault pensava di fare fantascienza. Oggi sappiamo che la genetica umana ha fatto dei passi da gigante: l'analisi del genoma può rivelare se contrarremo un certo tipo di malattia e può riconoscere un individuo a rischio. In base a questi dati, alcuni individui probabilmente saranno ritenuti più adatti per certi tipi di lavoro e opportunamente selezionati. Quello del social-darwinismo è un rischio sempre dietro l'angolo. Patrimoni genetici buoni, forse, entreranno nel calcolo economico. Guarda caso, oggi, lo scriviamo così distrattamente, diverse assicurazioni cominciano a chiedere le analisi del sangue prima di stipulare le polizze vita e l'ingresso in alcuni tirocini obbligatori per l'accesso alla professione di psicologo e, domani, di psicoterapeuta.

7. La competenza macchina

Per i neoliberali americani si apre anche l'importante questione di formare il capitale umano, quella competenza-macchina destinata a produrre reddito o a essere remunerata attraverso un reddito. Significa, allora, di intervenire sull'educazione, sulla formazione professionale e sulla psicologia individuale e collettiva. Come si forma, dunque, una competenza-macchina efficiente? Sappiamo empiricamente, scrive Foucault⁴², che per esempio può dipendere dal tempo che i genitori dedicano ai loro figli, al di là delle semplici attività educative propriamente dette. E per far questo ci vogliono teorie e modelli che comprovino che più tempo la madre passa con il proprio bambino, più questi *diventerà* sano. Non è un caso, scrive Leghissa⁴³, che le teorie sull'attaccamento di Bowlby siano state recepite dai sistemi educativi di famiglie e scuole. Servono infatti modelli che, mettendo in relazione il naturale al sociale sulla base di osservazioni in vivo del rapporto madre-bambino, dimostrino quali siano le buone prassi per un attaccamento sicuro, al fine ottenere in futuro un individuo adattato alla realtà. Gli americani la chiamano *analisi ambientale* della vita del bambino. È un investimento: il bambino un giorno avrà un reddito migliore e la madre o l'insegnante ne ricaverà la soddisfazione psichica di pensare che le sue cure avranno avuto un ritorno. Lo stesso per il medico o lo psicoterapeuta: si valuta l'efficacia dell'intervento attraverso un suo ritorno previamente contrattualizzato. Le antropotecniche, di cui la psicologia è portatrice sana, servono dunque a integrare l'economia con una serie di tecniche comportamentali che hanno lo scopo di comprendere come una successione di stimoli sotto rinforzo potrà provocare una serie di comportamenti. Questo campo economico produce un campo semantico e simbolico e l'individuo viene pensato come un'impresa in espansione.

⁴¹ Foucault 2005.

⁴² Foucault 2005.

⁴³ Leghissa 2012.

8. Alcuni tornanti

La relazione psicoterapeutica, dunque, è inglobata da queste aspettative che recepisce dal contesto socio-culturale che le sta intorno. Cosa comporta quindi l'innesto del neoliberalismo con la psicoterapia? Riassumiamo in punti i principali gli aspetti del neoliberalismo⁴⁴:

- a) una libertà non più revocabile;
- b) la soddisfazione nello scambio;
- c) l'uomo come impresa;
- d) un relativismo dei valori;
- e) un egoismo etico;
- f) una relazione simmetrica;
- g) nuovi concetti.

Se i primi tre punti sono stati da noi abbastanza commentati, vorremmo adesso brevemente focalizzarci sugli ultimi quattro riprendendo e commentando l'esegesi di Carlo Sini.

9. Relativismo dei valori

L'uomo che vive il neoliberalismo è un *homo economicus* o, meglio, un consumatore. Recalcati⁴⁵, affrontando questi temi più sul versante psicoanalitico e culturale, in un passaggio riporta il pensiero di Pasolini, che aveva già predetto che un giorno non ci sarebbero stati più schiavi, ma liberi consumatori. L'uomo neoliberalista mette al lavoro sé stesso, consumando vita, accedendo e aderendo spontaneamente, *con una volontà libera*, a uno scambio che pensa lo migliorerà. Essendo lo scambio, e le relative transazioni, il punto principale del liberismo, non importa se i soggetti impegnati in questa transazione siano uno musulmano e l'altro cattolico; i relativi valori di riferimento rimangono intatti e si possono continuare a fare affari. Questa scissione tra gli aspetti etici valoriali e quelli concreti fattuali ci porta a trasporre la riflessione nell'ambito della clinica. Uno psicoterapeuta, infatti, potrebbe pensare e riconoscersi nel contesto dei valori umanistici, ma allo stesso tempo agire a partire da un tecnicismo fortemente ibridato dai concetti del neoliberalismo. In tal senso, il nostro psicoterapeuta umanista può mettersi al lavoro per produrre competenze, aumentare l'autostima, soddisfare i bisogni del paziente colpevolmente negati da mamma e papà nella sua infanzia. Una riformulazione che il paziente e lo psicoterapeuta penseranno causa di insuccesso e di cattivo adattamento alla realtà. Se, da una parte, questa dicotomia o relativismo dei valori porta nel campo delle psicoterapie un sano atteggiamento antidogmatico e anti-ideologico, nel quale tutti pensano di condividere gli stessi principi umanistici che qui teniamo in considerazione, dall'altra l'agire concreto dello psicoterapeuta non discende da quei principi-valori. Piuttosto, questo agire è, a nostro avviso, inconsapevolmente orientato da alcuni dogmi del neoliberalismo di cui stiamo discutendo. Qui la prassi del clinico potrà essere fortemente condizionata dall'esigenza di rispondere alla domanda di espansione performante dell'io del suo cliente.

⁴⁴ Sini 2011.

⁴⁵ Recalcati 2010: 29.

10. Egoismo etico

L'*egoismo etico* è quello per il quale ognuno inizia una transazione per migliorare la propria condizione. Si tratta di un egoismo lungimirante, in quanto è fondato sull'idea che un giorno la mia azione verso l'altro potrà tornarmi utile. In altri termini, precisa Sini⁴⁶, nello scambio ognuno cerca il suo profitto e questo dipende da come ognuno sente il mondo, dalle scale di valori che valgono per lui o lei. Ogni preteso altruismo è quindi un assurdo. Di fatto, non esiste ed è impossibile calcolarlo. Tuttavia, etica, economia, politica e psicologia non vanno facilmente d'accordo, a meno che non si voglia bypassare la letteratura a partire da Socrate e finire a Freud: *“è solo un'imperdonabile superficialità dare per scontato che ciò che un individuo pensa essere il suo meglio, in tutti i sensi della parola, anche lo sia. Al liberismo, piuttosto, fa comodo formulare questi complimenti metafisici agli individui, così che essi non abbiano ad accorgersi della loro sostanziale domesticazione economica e psicologica, e cioè infine politica”*⁴⁷.

11. La relazione simmetrica

La relazione simmetrica deriva dal fatto che nello scambio siamo uguali anche se – è qui la contraddizione – è a partire da una diseguaglianza che possiamo avviare una transazione. Anche qui, un ulteriore aspetto di scissione tra la pratica e le ragioni sottostanti, tra la fenomenologia del rapporto e la struttura dello stesso. Questo principio si insinua all'interno dell'istituzione terapeutica attraverso un'attitudine che si diffonde dagli arredamenti delle stanze di psicoterapia, sempre più piene di oggetti personali dello psicoterapeuta, sino al lessico utilizzato, che è sempre più di natura familistica. Nella stanza di psicoterapia ci si dà del tu, come tra amici. Aspetti personali e biografici fanno da cornice all'incontro, nell'intento di avviare quelle pratiche di vicinanza ed empatia considerate come gli appropriati arnesi del mestiere. L'alleanza e l'empatia sono diventati il punto pivot di ogni incontro. Esse sono ritenute i *motori immobili* del successo di ogni psicoterapia. Complice di ciò è la pubblicazione del libro *Il libro nero sulla psicoanalisi*⁴⁸, un testo che mette in discussione i meccanismi di funzionamento della psicoanalisi e che pone in evidenza la mancanza di dati sul modo in cui essa produca benessere o guarigione. Vengono a tal fine condotte alcune ricerche che convergono sull'idea che esistano dei fattori comuni e trasversali a ogni modello psicoterapeutico, come l'alleanza e l'empatia sua ancella, misurabili dalla ricerca. Questi diventano, attraverso una rumorosa e convincente macchina discorsiva⁴⁹, i fattori di successo e di cura, al di là del sapere posseduto dal terapeuta. Da lì, si dipartono tutte quelle tecniche volte a rendere paritario, empatico e simmetrico il rapporto. La campagna pubblicitaria a sostegno di questa tesi poggia sul fatto che nelle psicoterapie, come nella Germania post-bellica, non deve più albergare nessun sentore di autoritarismo tipico delle psicoterapie psicoanalitiche prese, erroneamente, a modello. Il paziente, si dice e si insegna, deve recuperare il suo potere e questo non deve essere

⁴⁶ Sini 2011.

⁴⁷ Sini 2011: 33.

⁴⁸ Meyer 2006.

⁴⁹ Non è rara l'idea che se un paziente si emoziona (es. piange o si arrabbia) durante il colloquio terapeutico, ciò è un indice che la direzione della cura sia quella giusta. Insomma, ci troviamo al cospetto del primo Freud, il quale pensava la psicoterapia come abreazione ovvero la liberazione di cariche emotive connesse ai traumi: teoria che successivamente abbandonò.

solo nelle mani dell'analista, che con il suo sapere orienta e impone le sue considerazioni. Coloro che sostengono pertanto l'idea di un potere non direttivo dall'analista e si schierano convintamente con i suggerimenti di Rogers, che qui eleggiamo per sintesi a contraltare dei modelli direttivi in psicoterapia, ignorano la mole di critiche rivolte all'atteggiamento non direttivo. Ad esempio, Hyman afferma che il non porre domande costituisce un espediente, un pretesto allo stato puro. E rincarano la dose Bourdieu, Chamboredon e Passeron, i quali denunciano l'artificio di non fare domande nell'intervista in quanto il modello di *"comunicazione sarebbe in realtà quello dell'universo simbolico della classe borghese"*⁵⁰.

Quanto questa idea-azione della comunicazione silenziosa tra due coscienze poste una di fronte all'altra sia fuorviante è presto detto: anzitutto, è difficile, se non impraticabile, una comunicazione empatica *da cuore a cuore*, forse possibile in ambienti più spirituali. Infatti, come ha ben scritto Recalcati⁵¹, è impossibile eludere la mediazione della parola. In secondo luogo, l'innesto del linguaggio disesta, blocca e sospende la comunicazione tra due corpi biologici in una stessa stanza o uno di fronte all'altro, anche se i loro *neuroni a specchio*, ovvero la loro innata empatia fisiologica, stanno funzionando ed essi non smettono di trasmettersi le informazioni del caso⁵². È, al limite, possibile immaginare come una persona si senta, ma non basta⁵³. Già Heidegger aveva detto che non c'è peggiore violenza che dire a una persona *"ti capisco"* mentre soffre. Non fosse altro perché, parlando, non sono nella stessa condizione. Senza un rapporto asimmetrico, senza considerare l'impatto della parola, del contesto e di come i vari sistemi interagiscano e si influenzino tra di loro, ci ricorda Benasayag, non può esserci nessuna trasmissione e nessun travaso. Senza transfert, rincariamo attraverso Lacan e Miller, non si avvia un processo di analisi e, quindi, di conoscenza⁵⁴. Una società simmetrica è pericolosamente in balia di litigi. Benasayag ci fa notare che in una società dove viene meno *"il principio di autorità si rischia di entrare in un periodo di arbitrarietà e confusione"*⁵⁵. È una società che oscilla perché non ormeggiata a nessun principio terzo, fosse anche quello della parola, che ne possa garantire la tenuta. Se la parola, il patto che presuppone un terzo fuori dalla simmetria, non è più necessaria allo scambio perché considerata un peso, ecco che la relazione diventa simmetrica e, prima o poi, violenta. Il rispecchiamento narcisistico non può che generare, alla lunga, processi di odio e di invidia distruttiva.

12. Nuovi concetti: il cliente ed il soggetto

Tra i nuovi concetti che ci interessa introdurre, il primo che incontriamo è quello di "soggetto", che ha ceduto il passo a quello di "cliente". Una nozione, quest'ultima, di chiara impronta economica. Sempre più raramente, inoltre, si utilizza il significante "paziente", il cui etimo ci riporta al significato di *sopportare* incline alla sopportazione. Il clinico era colui che si inclinava, si sporgeva sul lettino sul quale il soggetto-paziente era disteso e ne auscultava il dolore. Oggi, la relazione è simmetrica, paritaria, esige una collocazione spaziale diversa all'interno della stanza di analisi. Solo negli approcci analitici il paziente è ancora disteso sul lettino con il suo dolore. Nelle psicoterapie,

⁵⁰ Giust 2003: 329.

⁵¹ Recalcati 2017.

⁵² Virno 2013.

⁵³ Virno 2013.

⁵⁴ Lacan 2013, Miller 2001.

⁵⁵ Benasayag 2007: 274.

invece, si sta di fronte, *vis a vis*⁵⁶: è lì che abbiamo il cliente. L'origine dell'etimo "cliente" ci riporta nell'antica Roma, dove indicava chi, pur godendo dello stato di libertà, era in un rapporto di dipendenza con un cittadino potente. Tuttavia, nelle diverse declinazioni della sua etimologia, il significato rimanda a colui che discute i prezzi e non si accontenta di un bene o servizio ricevuto. Insomma, con il tempo questo significante si è emancipato da una posizione indicatrice di dipendenza e ne ha assunto una più attiva e partecipe nello scambio sociale ed economico. Il significante "cliente" utilizzato dall'istituzione psicoterapia è un concetto che meglio si presta a rappresentare la società neoliberale: indica un soggetto attivo e non passivo di scambio, un soggetto consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri, che mira alla sua personale soddisfazione⁵⁷. La nozione di "soggetto" – e non di lo o di cliente – qui diffusamente utilizzata è per rappresentare non una delle sue funzioni come l'intelligenza, la percezione e la memoria, ma per ampliare la sua natura anche a tutte quelle possibilità dell'essere che non risiedono nel cogito cartesiano e nella razionalità. Il concetto di soggetto, un punto di ricerca sia di Foucault sia di Lacan, è un significante plastico che si trova al bordo di due possibilità. Da una parte è assoggettato, ovvero immerso e condizionato dalla cultura nella quale vive e ne assorbe i principi: il soggetto è anzitutto parlato e creato dall'Altro⁵⁸, dai discorsi che sente sin dalla sua nascita e che trova già predisposti. Dall'altra parte, è invitato ad essere attivo, nel senso che egli prova a modificare, in modo creativo, quei limiti ineludibili che incontra, servendosi delle stesse figure del linguaggio come la metafora e la metonimia. È dunque un soggetto as-soggettato, passivo e attivo. In questo senso il concetto di soggetto contrasta quello di "discorso"⁵⁹, inteso come quell'insieme di apparati di potere che incessantemente predispongono la cattura delle istanze soggettive in forme addomesticate. Tenendo presenti questi aspetti è possibile dialettizzare il rapporto tra soggettività e potere, tra determinismo e possibilità di rovesciamento causativo, per dirigerlo verso una nuova ermeneutica che vede la persona come soggetto cosciente-fondatore. Qui insistiamo nel mettere in luce, attraverso Foucault e Lacan, il tema dell'origine dell'essere umano, del soggetto, un'origine che non può essere data solo da un'interiorità che si evolve sino alla sua maturazione, né esclusivamente da processi esteriori. Il linguaggio⁶⁰ è un punto di snodo tra il biologico e il culturale, attraverso cui può scorrere la possibilità poetico-creativa di provare a riscrivere la sua origine, a fare qualcosa con quello che lo ha determinato. E per fare questo occorre un'ampia consapevolezza delle diverse e complesse variabili in gioco. È una nozione-concetto che desidera porsi come antagonista ai processi di soggettivazione del neoliberismo in modo da aiutare il soggetto a riappropriarsi dei suoi spazi sociali e vitali, sempre più a rischio di essere aspirati dall'economia politica. Auspichiamo che l'istituzione psicoterapia in tutte le sue forme sappia riprendere il ruolo di forza naturalmente antagonista e quindi equilibratrice rispetto ai processi socio-economici di volta in volta vigenti.

⁵⁶ Non è raro, nei primi incontri, che il nuovo paziente si diriga verso la sedia del terapeuta, in quanto oggi tra le due sedute non sempre vi è una marcata differenza. Il "supposto" rapporto paritario, in questi modelli, è un aspetto da tenere presente.

⁵⁷ In questi ultimi anni la normativa europea sulla privacy (GDPR UE 2016/679) e la contrattualistica per la prestazione professionale hanno fatto il loro ingresso nelle prassi dello psicoterapeuta, alimentando un ampio dibattito e pareri contrastanti.

⁵⁸ Qui si intende anche il Linguaggio.

⁵⁹ Per una completa esegesi del discorso rimandiamo a Lacan 2001.

⁶⁰ Linguaggio che non va confuso con la comunicazione e le informazioni. Il linguaggio è tutto ciò che l'infante trova alla sua nascita, dalla casa, alla culla, ai genitori, quando presenti, alla lingua propria ovvero quella parlata nel paese nel quale viene alla luce.

13. C'è ancora posto per il soggetto nella società neoliberista?

Il neoliberismo rigetta il soggetto e forgia il cliente, un individuo parcellizzato ridotto ad informazione/comunicazione o, ancora, puntinato, ovvero ristretto ad una serie di attività e competenze. Un cliente al quale poter vendere l'idea del miglioramento continuo, attraverso un percorso mirato e senza intoppi. La sofferenza come terreno di coltura della creatività soggettiva è abolita. Quando il neoliberismo trasforma l'uomo in imprenditore di sé stesso, abbiamo un soggetto che sfrutta sé stesso per la propria impresa. Chi non si sente all'altezza si vergogna e pensa di aver fallito. La domanda di cura, quindi, diventa una domanda orientata a potenziare un Io che si adatta meglio alle esigenze della società.

In un panorama del genere, non faticiamo a comprendere come mai anche il campo della psicologia sia stato risemantizzato. I concetti sono trasformati e confusi. Per esempio, Byung-chul Han⁶¹ parla della confusione in merito a sentimenti, emozioni e affetto. In particolare, le emozioni hanno avuto negli ultimi tempi una carriera poderosa. Divenuti il centro pivot della cura psicologica, esse tuttavia non hanno, scrive Han e noi con lui, il respiro narrativo del sentimento. Han⁶² parla infatti di una vera e propria crisi della narrazione, che cede il passo a un rumoroso teatro dell'affetto. Il teatro dell'affetto produce benessere, è performativo. Secondo l'A., l'era digitale è responsabile della scarica immediata. Le *shitstorm* (tempeste di *cacca*) sono tempeste affettive tipiche della comunicazione digitale. L'emozione non dura, passa e nasce proprio da deviazioni dell'esser-così. Conclude Han che, nel capitalismo del consumo, significati ed emozioni vengono venduti e consumati. Per l'economia non è costitutivo il loro valore d'uso, ma quello emotivo e culturale. L'emozione acquista significato solo nel capitalismo della produzione immateriale. È promossa a mezzo di produzione ed è un fine della produzione stessa. Si ricorre all'emozione per realizzare maggiore produttività e prestazione. Essa si accompagna al sentimento della libertà e al libero sviluppo della persona. L'emozione diventa il paradigma della libertà soggettiva. Vi è un vero e proprio design emotivo che forgia e plasma emozioni per massimizzare il consumo, in quanto queste non si consumano. Il rapporto con gli oggetti o le persone invece sì. Quindi, si apre un campo infinito di scambi, di commercio.

In un tale contesto, rileviamo tuttavia, come nei casi *hikikomori*, una nuova forma di ritiro sociale che esprime il rifiuto delle richieste di prestazione da parte della società. Qui la patologia si esprime attraverso una resistenza, come un tempo le anoressie, alle istanze di una società competitiva e performativa. La patologia sta diventando un luogo protetto nel quale rifugiarsi, stare in pace. Molti casi da noi seguiti di cosiddette *psicosi bianche*⁶³, le psicosi delle identificazioni solide al sembiante sociale, stanno avendo questo esito. Incontriamo sempre di più soggetti che si rifiutano di partecipare alla dinamica sociale e alla vita.

14. Una nuova clinica

Siamo di fronte a una clinica del Reale in mancanza del Simbolico e della Legge, a un soggetto che non ha più come modello di riferimento il senso di colpa ancorato all'infrangersi della Legge

⁶¹ Han 2016.

⁶² Han 2016: 52.

⁶³ Green, Donnet 1992.

edipica. Egli non è orientato dal senso, dal conoscere gli enigmi del suo desiderio: questa indagine frenerebbe la sua corsa, le sue molteplici transazioni con il reale. Che è sempre fuori di lui. Miller⁶⁴ parla di un'epoca segnata dal declino dell'Altro (simbolico, limite, Legge), nel senso che l'altro non è in grado di fornire un riferimento identitario. Viviamo una crisi degli ideali sociali. Il soggetto si rivolge a pratiche immediate di godimento (droga, pc, cibo, immagini, psicofarmaci, sesso), per avere un rapporto soddisfacente con il reale⁶⁵. Quindi, anziché accettare la spigolosità del reale, anziché accettare la gelosia, lo stress che alcune situazioni portano e comportano, l'individuo agisce scaricando le sue inquietudini cercando un rapporto con un oggetto inanimato (anziché con soggetti viventi), in quanto pensa di dominarlo ma ne è, in realtà, soggiogato. Scarica e agito diventano vie di fuga e di nascondimento. L'uomo postmoderno non vuole entrare nei discorsi prestabiliti, vuole godere di una libertà assoluta facendo a meno dell'altro. Da un punto di vista intrapsichico, il soggetto rimane simbioticamente attaccato alla *cosa* del Godimento (la madre), al *das ding*, e diventa, per dirla con L. Zoja⁶⁶, "un lattante psichico". Da ciò acquisiscono una maggiore visibilità una serie di tecniche d'intervento che inaugurano una clinica dove primariamente la cura avviene attraverso movimenti oculari o esercizi corporei liberatori. E mutano, infine, anche i concetti.

15. Una risemantizzazione del campo

Ed eccoci all'*inconscio*: tutti lo nominano e provano a darne delle coordinate. Ma, stando aderenti all'etimo della parola, potremmo dire che esso rimane ciò che la coscienza non potrà mai conoscere, incluso il sapere. L'inconscio non è computabile, contabile e del tutto decifrabile. Non foss'altro perché è un concetto e quindi un tentativo di sutura tra la cosa e la sua rappresentazione, che non sono mai coincidenti. Non è una nozione cara alla modernità, e con essa quella di *desiderio* con cui, inevitabilmente, Freud lo mette in relazione. Ci troviamo, infatti, al cospetto di due concetti oscuri che non possono entrare nel calcolo economico poiché imprevedibili, indefinibili e quindi non trattabili dal paradigma economico del neoliberalismo. Sono concetti che bloccherebbero il funzionamento della macchina-uomo: sarebbero un disturbo. Al loro posto si parla sempre più spesso di memoria inconscia, di memoria procedurale e di inconscio cognitivo, ovvero come di qualcosa che può essere recuperato, gestito, indirizzato, cancellato e soprattutto misurato. Sono nozioni che si prestano meglio a un'indagine oggettiva, in quanto si riferiscono a quello che il paziente⁶⁷ riporta e ricorda delle sue vicissitudini, estratti a seguito di determinate procedure tecniche e che possono essere tradotti in numeri, tabelle e disegni. Queste, tuttavia, ignorano che la memoria è vittima di distorsioni (occultamenti, trasformazioni, ricordi di copertura) dovute al processo di rimozione, poiché l'individuo vuole dimenticare, a ragione, le sue esperienze negative⁶⁸.

Oggi, tutto quello che ha il sapore del soggettivo, dell'insondabile, fatica a trovare una sua collocazione nei discorsi vigenti. La macchina discorsiva al servizio di questa risemantizzazione del campo psicologico ha alimentato e diffuso l'idea che l'inconscio sia la caverna oscura nella quale vi sono i residui di tracce diurne, di desideri sessuali inconfessabili, di pulsioni perverse polimorfe ed

⁶⁴ Miller 2001: 137.

⁶⁵ Una lettura innovativa di questa tendenza si deve a Recalcati 2010.

⁶⁶ Zoja 2003.

⁶⁷ Useremo, ostinatamente, questo termine per indicare colui o colei che si rivolgono ad uno psicoterapeuta.

⁶⁸ Un'indagine già condotta da Freud 2010.

indecifrabili. Un'idea oscura e negativa, una concettualizzazione dell'inconscio che molti psicoanalisti stessi non hanno più.

Altre versioni della nozione di inconscio che hanno considerato la portata delle conoscenze provenienti dalla linguistica moderna, come quelle di Lacan, mettono in parallelo il funzionamento di ciò che nominiamo inconscio con quello del linguaggio, individuando e circoscrivendo un'area sulla quale poter fare ricerca. Certo non basta, il soggetto non può essere ridotto solo a *linguistiche* cerebrale. C'è molto di più. La griglia semantica predisposta dal positivismo psicologico non è in grado di abbracciare la complessità del soggetto che rimane, nella sua ultima essenza, un punto cieco. Una zona di opacità nemica dell'agognata computazione neoliberista e che necessita di paradigmi non formalizzati per essere avvicinata.

Stiamo attraversando una mutazione culturale che i concetti ci restituiscono. Da qui prende corpo e sostanza il concetto di "bisogno". Il bisogno è misurabile, addomesticabile, concreto e specifico. Può essere un oggetto di contratto e di transazione. Diverso è mettere sotto accordo il desiderio, che invece è *incommensurabile*. Il bisogno coglie la quota animale del soggetto, di cui si può misurare la forza attraverso una scala a punti. Esso è commercializzabile, comunicabile, quindi può entrare nello scambio. L'analisi dei bisogni e dei bisogni insoddisfatti, quale centro di emanazione della patologia del paziente, è entrata di diritto nella speculazione teorica di molti modelli di psicoterapia. Sposando questa tesi, non può che avviarsi una pedagogia economica dei bisogni, un *dressage* psicoeducativo, che collude, seppur inconsapevolmente, con il paradigma economico vigente.

Pensare l'individuo – per noi il soggetto – come un modello di competenze da acquisire o riparare occulta i funzionamenti complessi e intricati della vita. Rispondere clinicamente a questa domanda di *upgrade* performativo o di cancellazione di ciò che il soggetto sente come negativo, ma che più spesso è solo l'effetto di processi vitali, è possibile nel breve tempo, ma alla lunga crea una crisi di insoddisfazione che può risolversi solo nella violenza e nell'aggressività. Quando una transazione contrattuale non va a buon fine, il cliente che non ha migliorato lo status per il quale aveva intrapreso l'accordo rimane insoddisfatto e tenderà a rivolgersi a chi, secondo lui, prima o poi gli darà ciò che sta cercando. Poiché è solo una questione di applicazione di tecniche che tutti maneggiano, ci sarà qualcuno che saprà dargli quello che chiede. Ci troviamo dunque davanti ad un umanesimo corretto dal neoliberalismo. Come Protagora aveva detto, l'uomo qui, sì, è misura di tutte le cose, ma si è ibridato con un funzionamento digitale e artificiale. È un uomo che, riducendosi a un insieme di dati o informazioni, ha smarrito la sua interiorità e non vuole farsi carico del suo destino in modo da comprendere cosa può fare con quello che è. Siamo così di fronte a una nuova era, quella del *Dataismo*.

16. Il Dataismo, una filosofia in ascesa

Han riassume il cartello del *Dataismo*⁶⁹ quando precisa che *“tutto ciò che può essere misurato deve essere calcolato. I dati sono una lente trasparente ed affidabile che ci consente di filtrare i giudizi di natura emotiva ed ideologica”*. I fan del Dataismo auspicano un sapere oggettivo, calcolabile, misurabile. Vogliono respingere il sapere soggettivo che è inaffidabile, in quanto può

⁶⁹ Han 2016: 67.

portare ad assoluti e dare vita a conflitti. È questo il cartello dello scientismo, ovvero l'idea che tutto sarà spiegato dalla scienza, una nuova forma di religione. Ecco perché pensiamo sia utile conservare un approccio umanistico: per ricordare alla scienza tutto quello che le sfugge. Il Dataismo pretende di avere un sapere guidato dai dati.

Oggi, anche nel campo della cura in psicologia vige la misurazione. Vengono protocollati stati di coscienza, stati d'animo e attività quotidiane, dalla conduttura della pelle ai racconti di vita ai ricordi, che vengono *clusterizzati* e, quindi, quantificati. Vengono messi a punto strumenti di *autodiagnosi* che fanno riferimento a scale di funzionamento del sintomo e della percezione del proprio benessere. Elementi qualitativi, questi, che vengono sottoposti a una trasformazione in numeri, in linee di soglia. Ma la massa di dati non risponde alla domanda "*chi sono io?*", i dati così raccolti non restituiscono nessuna verità soggettiva, non restituiscono la complessità del fenomeno in campo, l'articolazione inconscia del sintomo. Essi vengono scambiati e pubblicati.

La registrazione assomiglia più a una sorveglianza del singolo su sé stesso. Fornendo da sé i propri dati, il soggetto viene seguito e profilato. Si genera così una vera e propria scopia corporea: il corpo umano è un terreno dal quale ricavare informazioni e dati, anche quando non ne è consapevole. In questo senso, Han ci mette in guardia dall'*inconscio digitale*: navigando distrattamente, può capitare che la nostra navigazione si arresti su una pagina, non direttamente collegata alla nostra ricerca, solo perché ci siamo interrotti per rispondere al telefono. Quest'azione non sfugge al web che può restituirci desideri, interessi e bisogni dei quali non siamo immediatamente consapevoli. Han mette in relazione tutto questo con l'inconscio freudiano. Il web, insomma, profila i desideri inconsapevoli che la *psicopolitica* e il neoliberismo possono sfruttare. La mole di cifre e di dati che mirano a profilare la natura del soggetto *bucano* il loro obiettivo, in quanto questi contano e non raccontano, ci ricorda icasticamente l'A. Quest'attitudine lascia intendere che i fan dell'Intelligenza Artificiale puntano alla costruzione di una macchina di Turing simile alla coscienza umana. Non solo per predisporre software in grado, già da oggi, di condurre un dialogo, ma anche per comprendere la forma logica che soggiace al vivente e avere un programma che ne catturi e processi le informazioni salienti. Questa ricerca, conclude Leghissa⁷⁰, permetterebbe non tanto di sapere come è nata la vita sulla terra, attraverso quali aggregazioni di forme elementari, quanto piuttosto come potrebbe essere se venisse opportunamente manipolata.

Il successivo passo è quello di liberare questa forma logica dall'organismo che gli fornisce il supporto, sia umano che artefatto. Il teorico avrebbe una forma logica di vita indipendente, e non il supporto organico che la veicola. Questa diventa una cornice epistemica nella quale inserire e avviare un programma di ricerca che, motivato dall'utopia transumanista, si dirige a studiare la morte come una delle tante malattie che un giorno potrà essere guarita. Parole forti e inquietanti, lo sappiamo. Ma pensiamo sia indispensabile per coloro i quali si interessano all'umano conoscere le narrazioni condivise che ne orientano la condotta. A queste non sfuggono neanche la psicologia e le diverse forme di psicoterapia che, come abbiamo visto, possono essere catturate e stare al servizio del paradigma neoliberista o, peggio, dirigersi verso una concezione dell'umano ridotto a un dato informativo. Non si vuole qui riabilitare un'idea neo-romantica del soggetto, quanto precisarne la sua natura antropologica, che non coincide con l'essere informato e connesso. La suggestione è quella di contemplare un approccio al soggetto come essere in grado di maneggiare eventi e singolarità e che sappia sottrarsi al determinismo della assoggettivazione e psicologizzazione dei discorsi vigenti. Un approccio in grado di mettere in crisi la domanda di cura

⁷⁰ Leghissa 2012.

veicolata dall'esigenza di un'adesione acritica ai valori correnti e che sappia aiutare il soggetto a riscrivere e soggettivizzare la sua personale esistenza. Senza scorciatoie.

BIBLIOGRAFIA

Andronico A. 2017, *Perché Lacan*, Milano: Mimesis.

Benasayag M. 2016 [2015]. *Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa*, Milano: Feltrinelli.

Benasayag M., Schmit G. 2007 [2003], *L'epoca delle passioni tristi*, Milano: Feltrinelli.

Berlin I. 2000 [1958], *Due concetti di libertà*, Milano: Feltrinelli.

Cabanas E., Illouz E. 2019 [2018], *Happycracy. Come la scienza della felicità controlla le nostre vite*, Torino: Codice Edizioni.

Cavalleri S., Lo Piccolo C., Ruvolo G. 2014, *L'inutile fatica. Soggettività e disagio psichico nell'ethos capitalistico contemporaneo*, Milano: Mimesis.

Ehrenberg A. 1999 [1988]. *La fatica di essere sé stessi. Depressione e società*, Torino: Einaudi.

Foucault M. 2000 [1999], *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Milano: Feltrinelli.

Foucault M. 2005 [2004]. *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano: Feltrinelli.

Freud S. 2010, *Opere. Vol. 1: Studi sull'Isteria e altri scritti (1886-1895)*, Torino: Bollati Boringhieri.

Giust A. C. 2003, *Colloquio ed Intervista*, in «Dizionario di Psicosociologia», Milano: Franco Angeli.

Green A., Donnet J. L. 1992, *La psicosi bianca. Psicoanalisi di un colloquio*, Roma: Borla.

Han B.-C. 2016 [2014]. *Psicopolitica. Il Neoliberismo e le nuove tecniche del potere*, Milano: Nottetempo.

Hobbes T. 2001, *Leviatano*, Milano: Bompiani.

Lacan J. 2001 [1968], *Il seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi*, Torino: Einaudi.

Lacan J. 2013 [1967], *Proposta del 9 Ottobre sullo psicoanalista della scuola*, Torino: Einaudi.

Leghissa G. 2012, *Neoliberismo: un'introduzione critica*, Milano: Mimesis.

Meyer C. (a cura di), 2006, *Il libro nero della psicoanalisi*, Roma: Fazi Editore.

Miller J.-A. 2001, *I paradigmi del Godimento*, Roma: Astrolabio.

Recalcati M. 2010. *L'uomo senza Inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Recalcati M. 2017, *La pratica del Colloquio clinico. Una prospettiva lacaniana*, Milano: Raffaello Cortina.

Robbins L. 1945, *Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, London: Macmillan.

Schultz T. W. 1961, *Investment in Human Capital*, in «The American Economic Review», Vol. 51, n. 1, pp. 1-17.

Seligman M.E.P. 2017 [2012]. *Fai fiorire la tua vita. Una nuova rivoluzionaria visione della felicità e del benessere*, Torino: Anteprima Edizioni.

Seligman M.E.P., Csikszentmihalyi M. 2000. *Positive psychology: An introduction*, in «American Psychologist», 55: 5-14.

Sini C. 2011, *Del viver bene*, Milano: Jaca Book.

Virno P., 2013, *Saggio sulla negazione. Per una antropologia linguistica*, Torino: Bollati Boringhieri.

Zoja L. 2003, *Storia dell'arroganza*, Bergamo: Moretti e Vitali.